



**XI Commissione Lavoro della Camera dei deputati
Proposte di legge in materia di partecipazione
Audizione UGL – Vice Segretario Generale Luca Malcotti**

L'Unione Generale del Lavoro è figlia diretta, senza soluzione di continuità, della Cisl che nasce nel 1950 proprio sull'idea partecipativa e che mise fin dalla sua fondazione la partecipazione nel proprio Statuto. Siamo dunque particolarmente sensibili a questo tema e questa audizione ha per noi un significato particolare: rivendichiamo infatti di essere tra i primi e tra i più antichi sostenitori della partecipazione.

L'idea che capitale e lavoro concorrano al successo dell'impresa – tesi diametralmente opposta a quella della lotta di classe che è stata a lungo egemone in Italia - è dunque concetto che noi ritenevamo valido già nel '900, in un sistema economico assai diverso, con aziende confinate negli spazi degli stati nazionali, un sistema di produzione fordista e una caratterizzazione del fattore lavoro assai meno qualificata.

Oggi ci troviamo in un contesto completamente differente determinato, tra l'altro, dal dilagare della globalizzazione e dei suoi riflessi sociali ed economici nonché dalla nuova rivoluzione tecnologica.

A nostro giudizio l'attuale scenario rende ancor più attuale l'istanza partecipativa. Riteniamo infatti che oggi ci sia una necessità maggiore, e non minore, di un'alleanza tra i produttori per contrastare e gestire le quotidiane distorsioni della finanziarizzazione dell'economia: dalle delocalizzazioni alla robotizzazione, dai processi di riassetto della produzione alle terziarizzazioni; si tratta di fenomeni che spesso il Governo e le parti sociali intercettano quando ormai è troppo tardi, come insegna la frequentazione degli innumerevoli tavoli di crisi presso il MISE.

Inoltre anche le attività caratterizzate da un uso massiccio di manodopera – si pensi ad esempio alla logistica – poco hanno a che vedere con un'idea vecchia di una forza lavoro dequalificata e sostanzialmente intercambiabile; anche nei settori *labour intensive* è sempre più necessario che i lavoratori abbiano crescenti competenze ed un approccio proattivo al processo produttivo.

Dunque una legge che favorisca la partecipazione non significa soltanto, è già sarebbe sufficiente, dare finalmente seguito ad un preciso dettato costituzionale che attende da oltre 70 anni di essere attuato e di rimuovere il più grave vulnus che grava sulla democrazia economica del paese. La scelta partecipativa sarebbe prima di tutto uno strumento da utilizzare a tutela dell'economia e del lavoro italiano nel nuovo scenario economico.

A giudizio dell'UGL dunque l'economia partecipativa non risponde solo ad una sacrosanta esigenza di giustizia sociale ma anche a quella di rendere le imprese italiane, e complessivamente il nostro sistema produttivo, più competitivo.

Dal punto di vista del veicolo legislativo l'UGL ritiene, compatibilmente con i tempi della legislatura, più adeguata la via della legge ordinaria piuttosto che quella della legge delega al Governo. Non solo perché il precedente tentativo di legge delega non ha prodotto effetti e la delega non è stata esercitata. Riteniamo che la portata



dell'intervento sia tale da meritare un confronto parlamentare più ampio, per l'appunto più *partecipato*. Del resto l'UGL coerentemente ritiene, come manifestato anche in altre sedi (ad esempio per le ipotesi di normare la rappresentanza o il salario minimo), che lo strumento della legge delega sia inappropriato quando si tratta di materie che incidono pesantemente sulla democrazia economica e sulla vita dei lavoratori.

Dal punto di vista dei contenuti la funzione strategica della proposta partecipativa rende a nostro giudizio inadeguata qualsiasi proposta che sia limitata alle grandi aziende giacché non avrebbe senso escludere la larga parte del nostro tessuto produttivo.

E' tuttavia ragionevole che la partecipazione possa essere declinata in maniera differente in relazione al requisito dimensionale dell'impresa.

Per quanto riguarda la grande impresa esprimiamo il nostro favore per un sistema che preveda l'istituzione di un comitato di sorveglianza dotato di precisi poteri, diritti di informazione e consultazione e che veda la presenza di rappresentanti eletti dei lavoratori. Ugl ritiene che tale funzione sia complementare e non già contraddittoria con quella che il sindacato esercita nella propria autonomia anche in sede di contrattazione.

Riteniamo altresì che le imprese di dimensioni medio-piccole debbano essere incentivate ad adottare uno statuto partecipativo. In particolare crediamo che l'incentivo possa essere rappresentato da strumenti di defiscalizzazione e che il modello di statuto partecipativo debba essere contrattato a livello aziendale con le rappresentanza sindacali ovvero a livello territoriale con le organizzazioni maggiormente rappresentative.

Infine crediamo che sia possibile trovare una via alla partecipazione anche per le piccole imprese spesso scarsamente sindacalizzate, mentre nelle micro imprese si realizza una solidarietà partecipativa già nei fatti. A nostro parere le piccole imprese potrebbero farsi promotrici di progetti di partecipazione che, in assenza di rappresentanza sindacale, dovrebbero essere sottoposti ad apposita commissione paritetica da istituire presso gli enti bilaterali di riferimento.

La partecipazione dei lavoratori non può esaurirsi negli strumenti di condivisione sopra accennati, pur fondamentali, ma necessita del suo aspetto più qualificante: la partecipazione dei lavoratori agli utili di impresa.

E' questo il vero salto culturale: il lavoro non viene remunerato esclusivamente per la sua prestazione ma anche per i risultati che concorre a determinare. Da questo punto di vista l'UGL ritiene che il riconoscimento ai lavoratori di specifiche tipologie di azioni sia solo uno dei possibili modi – e non il principale - di far partecipare i lavoratori agli utili.

Dal nostro punto di vista il perimetro è quello tracciato dalla primissima definizione di *partecipazione agli utili d'impresa* - che risale alla fine dell'800 – secondo la quale si può parlare di partecipazione solo quando *viene riconosciuta ai lavoratori una somma in aggiunta alla loro retribuzione e da detrarre dal profitto, in base ad un accordo fissato in anticipo*. Si ritiene infatti che una concessione successiva e non predeterminata non rientri nel modello partecipativo.



UGL è ben consapevole che la *tentazione partecipativa* ha attraversato tutta la storia repubblicana senza che si trovasse il punto di equilibrio necessario per inverarla. Del resto il dibattito che animò non poco la III Sottocommissione della Commissione per la Costituzione e che produsse la mediazione della formulazione finale dell'art. 46 della nostra Carta Costituzionale, aveva già messo sul tappeto tutte le problematiche, tutte le resistenze ma anche tutte le opportunità e le suggestioni connesse al tema della partecipazione.

Ci auguriamo che questo Parlamento trovi il coraggio che è mancato negli ultimi 70 anni e che la partecipazione trovi anche in Italia, che l'ha pensata prima di altri fin da Mazzini e dalla dottrina sociale della Chiesa, una sua forma di attuazione.

L'UGL ritiene infatti – come sopra argomentato - che la partecipazione non sia un'idea del passato ma uno strumento per governare il futuro.